

Venerdì 9 Maggio 2015 ore 19.58

<http://www.strill.it/citta/2015/05/reggio-presentato-il-libro-sergio-ramelli-una-storia-che-fa-paura/>

## Reggio – Presentato il libro “Sergio Ramelli. Una storia che fa paura

sabato 09 maggio 2015 ore 19.58

**di Grazia Candido** – Molti lo hanno definito come un vero “caso editoriale” e, nonostante siano passati 40 anni dall'accaduto, la storia di Sergio Ramelli generata dall'odio politico non può essere dimenticata. Un dramma che suscitò commozione e sgomento, ma allo stesso tempo è diventato il monito per le generazioni future affinché simili fatti non accadono più. All'unisono lo “urlano” coloro che hanno vissuto gli anni post '68, periodo in cui il Paese si avviava drammaticamente agli “anni di piombo” che, nel nome degli opposti estremismi, spezzarono decine di giovani vite innocenti sia a destra che a sinistra. Anni duri che riecheggiano nel libro “Sergio Ramelli. Una storia che fa paura”, presentato questo pomeriggio nella sala Conferenze della Provincia dal coautore Guido Giraudo durante l'incontro organizzato dal “Centro Studi Tradizione Partecipazione” insieme ai militanti di Reggio Futura, Destra per Reggio, Alleanza Calabrese, Fratelli d'Italia, Fiamma Tricolore, Movimento Reggini Indignati, Ordine Futuro, Movimento Autonomo Alternativo. In prima fila tanti uomini di destra come Franco Germanò, Peppe Agliano, Enzo Vacalebri, Antonio Franco, Lucio Dattola che nel nome di Sergio hanno sempre trovato motivi di impegno ideale e, negli anni, hanno ricordato la giovane vittima aggredita da quattro “idraulici” (così venivano chiamati i killer armati della famigerata chiave inglese hazet 36) che lo colpirono a ripetizione alla testa senza pietà. Dopo una lunga e straziante agonia, 47 giorni di sofferenze, il 29 aprile 1975 Sergio morirà all'ospedale Maggiore e ci vollero dieci anni per assicurare i colpevoli alla giustizia con una sentenza che fece scalpore.



“Sono emozionato e felice di essere qui a presentare il libro – esordisce il principale autore del testo Giraudo (ricordiamo che il volume è stato scritto anche da Andrea Arbizzoni, Giovanni Buttini, Francesco Grillo e Paolo Severgnini) – Reggio è per me un simbolo, una delle più antiche città europee, un faro di civiltà ma è anche la base della mia storia politica. Il libro è puramente oggettivo, giornalistico, di personale non c'è nulla ed è questa la sua forza: è la cronaca fredda, dura, drammatica dentro la quale c'è uno spaccato di questo Paese, una storia che non passa mai. Siamo arrivati alla settima edizione, 25 mila copie vendute e, nonostante in Italia non ci sia libertà, come in Europa, c'è una sorta di dittatura del pensiero debole, la storia di Sergio fa ancora tanto rumore. Un rumore assordante che crea durante la commemorazione a Milano del 29 aprile scorso, una contro manifestazione della sinistra che dice che siamo nazisti, xenofobi e razzisti solo perché ricordiamo un ragazzo. Questa è una pazzia”.

Il giornalista, con prove alla mano, racconta la vicenda di Sergio, dai mesi della persecuzione a scuola, al “processo popolare” cui fu sottoposto per non essere di sinistra, processo al quale, come è noto presero parte anche alcuni professori, all'agguato, alla morte, al divieto di fargli il funerale, alla persecuzione verso la famiglia Ramelli con lettere e telefonate anonime. E fa un'analisi stimolante e altamente documentata della vicenda.

“Il volume riesce ad essere un atto di accusa onesto, equilibrato e fa definitivamente chiarezza sulla vicenda, inquadrandola storicamente e mostrando l'ampia quantità di corresponsabilità che vanno ben oltre gli autori del crimine” – afferma Agliano.

L'autore in effetti, si sofferma anche sul clima politico di quei giorni e sull'inesistenza dello Stato: "Il Sindaco di Milano non si fa vedere, le istituzioni invece di imporre un funerale di Stato, come si fa quando si vuole condannare un delitto, per mobilitare gli italiani contro la violenza, lo proibiscono", postilla Giraud.

Sergio era un ragazzo semplice, un 18enne come tanti, con le sue passioni, i suoi sogni, le sue ideologie spezzate il 13 marzo 1975 quando fu aggredito sotto casa senza alcun motivo. Sergio fu bollato con il marchio di "fascista", solo per aver scritto un tema in classe in cui criticava l'operato sanguinario delle Brigate Rosse.

"Insieme ai mie ragazzi ci siamo mossi tra atti processuali, articoli di giornale e testimonianze dirette, per raccontare una storia-simbolo del passato recente del nostro Paese – continua Giraud – Probabilmente, è un documento scomodo ma importante per capire il clima di un'epoca e perché quella "guerra civile" ormai lontana, ha lasciato una scia fino oggi".